



TIPOGRAFIA SALVIUCCI

# LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA  
IN TRE ATTI

Musica del Maestro

**SAVERIO MERCADANTE**

ESEGUITA DAGLI  
ACCADEMICI FILARMONICI  
ROMANI

L'Anno 1840. XIX dell'Accademia



1682

# LA VESTALE

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

Musica del Maestro

SAVERIO MERCADANTE

ESEGUITA

DAGLI ACCADEMICI FILARMONICI

ROMANI

L'Anno 1840. XIX dell'Accademia



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3938  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1840.

## PERSONAGGI

LICINIO MURENA Console

Signor MICHELANGELO BONOMI.

METELLO PIO Arciflamine

Signor GIOVANNI ALBERTONI

LA GRAN VESTALE

Signora LUISA BONOMI

EMILIA

Signora ORSOLA CORINALDESI

GIUNIA

Signora TERESA SALANDRI.

DECIO figlio di Murena

Signor PIETRO CALDANI.

PUBLIO

Signor GIO. BATTISTA CIABATTA.

## CORO

Vestali, Flamini, Senatori, Guerrieri,  
Popolo.

DIRETTORE DELLA MUSICA  
SIG. MAESTRO ENRICO GABRIELLI

## CORO

### CONTRALTI E SOPRANI

Sigg. Costa Rosa	Sigg. Mistichelli Luisa
Costantini Anna	Nobili Adelaide
Campanili Elisa <i>Maestra</i>	Paganetti Giulia
Chalet Isabella	Perugini Adelaide
Fauvet Roberta	Perugini Elisabetta
Fenzi Bargellini Anna <i>M.</i>	Perugini Maria
Fenzi Luisa	Spada Erminia
Franceschi Orsola	Sbriscia Plautilla
Franchi Elena	Sbriscia Zelinda
Gaggiotti Leonilde	Schera Carlotta
Mari Luigia	Vaselli Clementina
Meschiui Susanna	Vitali Adelaide

### TENORI

Sigg. Andreuzzi Giuseppe	Sigg. Gagliardi Luigi
Alberini Nicola	Mannucci Domenico
Bargellini Carlo	Moroni Filippo <i>M.</i>
Benzi Salvatore	Moroni Carlo <i>M.</i>
Bornia Filippo <i>Maestro</i>	Moroni Luigi
Bonaccorsi Cav. Gius. <i>M.</i>	Nobili Nemesio
Compagnoni Vincenzo	Paganetti Carlo
Ciampoli Adolfo	Piccardi Giuseppe
Capoani Francesco <i>M.</i>	Santini Luigi
Fidanza Pietro	Sozzi Pompeo
Fregiotti Pietro	Tomassoni Oreste
Ferrant Fernando	Venturini Luigi
Fenzi Scipione	

### BASSI

Sigg. Alari Domenico <i>Maestro</i>	Sigg. Mola Giacomo
Batocchi Angelo	Mola Pio
Capranica Mar. Dom. <i>M.</i>	Mannucci Giuseppe
Compagnoni Felice	Mochetti Agapito
Colafranceschi Gio.	Mercatali Antonio
Eroli Mar. Bernardo	Paer Alessandro <i>M.</i>
Faller Francesco	Pro Domenico
Franchi Paolo	Riccardi Pacifico <i>M.</i>
Foutemaggi Giacomo <i>M.</i>	Ricci Conte Miniato
Fontana Nicola	Santolupi Pio
Franz Federico	Sgattelli
Gaggi Adaudo <i>M.</i>	Spada Giuseppe
Gnaccherini Achille <i>M.</i>	Tamberlich Giuseppe
Guidi Luigi	Tamberlich Salvatore
Jacoucci Publio	Tosi Giovanni
Garofali Annibale	Valletti Domenico
Ludovisi Antonio	Valentini Filippo

DIRETTORE DELL' ORCHESTRA

SIG. ACHILLE DEL NERO

ACCADEMICO FILARMONICO

## ORCHESTRA

## ARPA

Sigg. De Rocchis Creti A. F. M.

## CONCERTINO

Angelini Emilio

## PRIMO DE' SECONDI

Baratta Giovanni A. F.

## VIOLINI

Astolfi Luigi

Clementi Vincenzo A. F.

Campi Giovanni

Donati Antonio

Eroli Mar. Francesco A. F.

Francalucci Nicola

Gargiulo Gioacchino

Marucci Francesco

Marucci Mariano

Orzelli Giacomo

Ramacciotti Tullio A. F.

Sangiorgi Nicola A. F.

Sangiorgi Marcantonio

Wacher Antonio A. F.

Valentini Cesare A. F.

Zuccari Edoardo A. F.

## VIOLE

Martini Eugenio

Marucci Mariano

Paccapelo Giuseppe A. F.

Rossi Luigi

## VIOLONCELLI

Costaggini Pietro

Gerardi Niccola A. F.

Pacetti Michel' Angelo A. F.

## CONTRABASSI

Sigg. Breni Gaetano A. F.

Caraccini Filippo

Evangelisti Filippo

Molini Alessandro

## OTTAVINO

Cavallazzi Ludovico A. F.

## FLAUTI

Mattei Francesco A. F.

Nicoletti Camillo

## OBOE

Fracassini Paolo

Migliorini Luigi A. F.

## CLARINI

Caldani Fulvio A. F.

Pennati Vincenzo

## CORNI

Boschi Benedetto

Dell'Oro Gioacchino

Ferrantini Francesco

Schalet Vincenzo

## TROMBE

Fongoli

Simonetti Francesco

## FAGOTTI

Conti Angelo A. F.

Moriconi Luciano

## TROMBONI

Angelini Angelo

Moriconi

Pirri

## TIMPANI

Podio Giuseppe

## CIMBASSO

Ciccognani Pietro

## ATTO PRIMO

## IL SERTO TRIONFALE

## SCENA PRIMA

Bosco sacro: a traverso delle folte piante  
scorgesi parte del Tempio di Vesta.

EMILIA, GIUNIA, e le altre VESTALI,  
tutte genuflesse.

## PRECE MATTUTINA.

Salve, o Dea protettrice di Roma,  
Nel cui foco nudrito da noi  
Questa patria d'intrepidi eroi  
Visse, vive, ed eterna vivrà.  
Una possa che i barbari doma  
Il tuo fuoco ai romani trasfonde,  
E per te della terra, e dell'onde  
Nostro un giorno l'impero sarà.

## SCENA II.

La Gran VESTALE, e dette.

G. Ves. Sì, ministre dell' ara,  
Vesta terrà l'alta promessa: il brando  
Invito di Quirino  
Nuovi allori mietea. Decio ritorna,  
De' Galli vincitor.

Emi. Decio!.. che parli!.. (*Vivamente colpita*)  
E grido non suonò, che spento in campo  
Giacque l'eroe?

G. Ves. La fama  
Il ver mentiva; egli ferito cadde,  
Non estinto fra l'armi.

Emi. Reggimi...

- Giu.* Oh Dei!... *(Sommessamente fra loro)*  
*Emi.* Mancarmi
- Sento il respiro...  
*G. Ves.* Dell'eterna fronda  
 A noi si aspetta coronar quel prode:  
 Alla pompa solenne  
 S'appresti ognuna. *(Entra nel tempio, seguita dal Coro)*
- Emi.* Empio destin!...  
*Giu.* Che avvenne!...  
*Emi.* Morir potessi.  
*Giu.* Qual tremendo arcano  
 Chiudi nel petto?... All'amistà lo svela.  
*Emi.* Tremendo, sì! Quel Decio...  
*Giu.* Ebben?  
*Emi.* Che sorge  
 Vittorioso dall'avello...  
*Giu.* Ah! forse?...  
*Emi.* Era lo Sposo mio... Bugiarda voce  
 La sua morte parlò... Roma, la terra  
 Un deserto mi parve, e disperata  
 Corsi a' piè degli altari.  
*Giu.* Oh sventurata!...  
 Ben ti compiangio. Ma di Vesta or sei!  
 Dal cor profondo svellere ti dei  
 L'insidiosa immago, ed obbliarla  
 Eternamente.  
*Emi.* Ahi! Come?  
 Se al nome, al solo nome  
 Del mio perduto duolo  
 Tutte mi sento ribollir le vene?  
 Di conforto un raggio solo  
 Non mi avanza in tanto duolo?  
*Giu.* Non ti resta, o sconoscente,  
 D'amistade un'alma ardente?  
*Emi.* Congiurati a'danni miei  
 Tutti a gara son gli Dei!  
*Giu.* Le mie preci ascolteranno.  
 Di più lieti sorgeranno.  
*Emi.* Spento al gaudio è questo core...  
 Pianto eterno io spargerò.  
*Giu.* Fia diviso il tuo dolore,  
 Teco almeno io piangerò.

## SCENA III.

*Il Coro delle VESTALI, e dette.*

- Coro.* Vestali andiam... di popolo  
 Carche le vie già sono,  
 Il vincitor annunzia  
 Già delle trombe il suono.
- Emi.* (O Decio!.. *(Con tutta la forza di un cieco trasporto)*  
*Giu.* Insana!... *(Sommessamente ad Emilia)*  
*Emi.* (Decio,  
 Vederti ancor potrò!...  
*Coro.* Che fia! di viva porpora  
 Quel volto fiammeggiò! *(Piano fra esse)*  
*Emi.* (Perchè di stolto giubilo  
 Mi balzi o cor nel petto?...  
 Vive l'amato oggetto,  
 Ma spento egli è per me!  
 Condanna questi palpiti  
 Il mio dover, la sorte...  
 Il palpito di morte  
 Meglio s'addice a te!)  
*Giu.* Andiam... ti frena Emilia. *(c. s.)*  
 Atti componi, e volto...  
 Che in te non sia rivolto  
 Un guardo sol non v'è!  
 Pensa che sfdi, incauta,  
 L'ire d'orrenda sorte...  
 Pensa che infamia, e morte  
 La Dea minaccia a te.  
*Coro.* Ad incontrar quel forte  
 Omai si tragga il piè. *(Partono)*

## SCENA IV.

IL FORO.

*La scena è rigurgitante d'immense popolo. Difilano le vittoriose legioni: d'altra parte s'avanza il Senato ed i Consoli, quindi il Collegio de' Flamini, preceduto da Metello Pio, segue la Gran Vestale, recando il palladio, e tutto il coro delle sacre vergini: al passaggio di esse il popolo s'inginocchia, il Senato s'in-*

china, l'esercito rende gli onori supremi, ed i fasci de' Consoli si abbassano, innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro littori: comparisce infine il carro del trionfatore, esso è preceduto da suonatori, tibicini ec. e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri seguono il cocchio. Decio è in abito trionfale, Publio è alla testa delle schiere. — Intanto cantasi il seguente

## CORO GENERALE

- Plauso al duce vincitore,  
Lauri eterni alla sua chioma:  
Egli esempio di valore,  
Scudo e brando egli è di Roma;  
Parve il nume della guerra,  
I nemici debellò:  
Ed ogn'eco della terra  
Del suo nome rimbombò.
- Dec.* (Scende dal cocchio, e si avvanza verso Licinio)  
Padre... (Volendo inginocchiarsi)
- Lic.* Decio, m'abbraccia...
- Met.* Il sommo Giove  
Ognor t'arrida, o prode  
Invincibil di Roma.
- Pub.* Il tuo contento  
Divido, amico...
- Dec.* Esso fia pieno in breve,  
Che cinto il crin d'alloro,  
Accanto al mio tesoro  
Volar potrò.
- Met.* Qual delle sacre alunne  
Debbe l'eterna fiamma  
Fra l'ombre alimentar della ventura  
Notte?
- G. Ves.* Costei.
- Met.* Sublime incarco ad essa  
Dato è compir. — T'appressa.
- Emi.* (Ah!...)
- Giu.* Terribil periglio!..
- Met.* Svelati, e il vincitore  
Del serto cingi.
- Giu.* (Oh istante!..)
- Emi.* (Oh mio terrore!..)

- (Scovrendo il volto: Decio resta come tocco da fulmine, PUBLIO anch'egli riconosce EMILIA)
- Dec.* (Che!.. Non deliro?..)
- Pub.* (Colpo fatale!..)
- Emi. Giu.* (Numi assistenza...)
- Dec.* (Ella vestale!..)
- (Vien recata un'ara accesa: METELLO PIO riceve da uno de' FLAMINI il lauro d'oro, e lo passa sul fuoco sacro)
- Dec.* (Quanto mi cinge... quanto m'apparve...  
Fu sogno orrendo... son vane larve...  
Se vero fosse il tristo evento  
Sarei già spento — caduto al suol.)
- Emi.* (Ahi! chi m'aita nel rio cimento?  
Il cor, la voce mancar mi sento!..  
Trema la terra!.. m'investe un gelo!..  
D'orrido velo — si copre il sol!)
- Pub.* (Misero amico!.. il tuo dolore  
Tutto io risento, mi sprezza il core!  
Un Dio nemico, un fato avverso  
Per te converso — ha il riso in duol!)
- METELLO, GIUNIA, la gran VESTALE, LICINIO, LUCIO,  
VESTALI, Popolo. (Volgendosi al palladio.)  
Madre di Roma, Dea paventata,  
L'aquila ognora, da te guidata,  
Cinta di luce, carica di gloria,  
Alla vittoria — discioglga il vol. —
- Lic.* Si compia il rito.
- Met.* Atterrati.  
(A DECIO, quindi porge il serto ad EMILIA.)
- Pub.* Decio... (Scuotendolo)
- Giu.* Coraggio... (Piano ad Emilia. Decio si prostra: squillano le trombe.)
- Emi.* A nome  
Del Cielo, e della patria  
Corono le tue chiome.
- Dec.* Ah! me tuo Sposo, o Emilia,  
Come obbliar potesti?..
- Emi.* Ti piansi estinto... } (Con rapido, e som-
- Dec.* O smania!.. } messo ac-
- Emi.* E cinsi il vel... } cento)
- Dec.* Che festi!..
- Ma vivo, io vivo...

Pub.

Incauto! . . .

(Avanzandosi per alzarlo. Emilia si getta nelle braccia di Giunia)

Giu.

Calmati.

Emi.

Ah! l'amo ancor!

Giu.

Ahimè! che dici! . . .

Met.

Al tempio.

Dec. Mi scaglia il brando in cor.

(A Publio, nell'estrema disperazione)

LICINIO, LUCIO, METELLO, la gran VESTALE,  
Vestali, Popolo.

Si sciogla, ribombi un inno di lode

Al nume guerriero; di Roma custode,

Che strinse per noi l'acciaro tremendo,

Fra i Galli spargendo — di morte il terror.

Dec. Per sempre m'è tolta. . . orribile idea! . . .

Ma no, che strapparla io giuro alla Dea. . .

Le smanie di morte nel petto mi stanno. . .

E troppo l'affanno, — diventa furor.

Pub. (A Decio.)

La tromba squillava, tu il brando stringesti,

E tutta un'armata in fuga volgesti:

Or doma te stesso, la sorte debella,

Fia gloria più bella, — trionfo maggior.

Giu. O misera vieni. . . al tempio si corra. . .

Di pace al tuo spirito la Diva soccorra.

Pentita ti prostra all'ara d'accanto,

Cancella col pianto — la macchia d'amor.

Emi. Destini tremendi mi vogliono rea! . . .

Per me non v'è pace, nè speme, nè Dea. . .

Scampar delle furie non posso al governo;

E meco l'Averno, — lo porto nel cor!

(Tutti partono, tranne Decio, e Publio)

Dec. Publio, mi sei tu vero amico?

Pub.

E tua,

Da te serbata in campo,

Questa vita ch'io vivo;

Riprendila se vuoi.

Dec.

Ben altra io voglio

Preda, che a me furava ingiusta Dea,

Emilia.

Pub.

Che! . . .

Dec.

Tu secondar mi dei

Pub.

Nell'adito proposto. . .

Io! . . . Sciagurato

Son io l'amico delle colpe? Indegno,

Orribile disegno,

Tu volgi in mente! e cingi un lauro, e culla

Sul Tebro avesti, e nome

Decio! . . . Per te mi sento

Correr le fiamme del rossore in volto!

Dec. Publio, sei tu che parli, io che ti ascolto!

Pub.

È la patria, è Roma, insano,

Che ti parla nel mio detto:

Deve a Roma, un cor romano

Immolar qualunque affetto

Profanata è quella fronda

Che le chiome ti circonda.

D'un sacrilego l'amico

No, mai Publio non sarà. . .

Se non cangi, a te disdico,

E per sempre l'amistà.

Dec.

Mal riposi in te fidanza

Or che il fato a me contrasta!

Vanne, fuggi, ancor m'avanza

Il mio core, un brando. . . e basta.

L'ara, e Vesta non son freno

All'amor che mi arde il seno. . .

Roma intera ad arrestarmi

Nel cimento io sfiderò.

Il mio bene a ripigliarmi

Ara, e il Tempio abatterò. (In atto di partire)

Pub.

(Trattenendolo)

Che fai?.. che pensi... Arrestati. . .

Oh, mio spavento estremo! . . .

Entro un abisso orribile

Ti scagli! . . .

Dec.

Nulla io temo.

Pub.

A no! . . . ti calma. . . ascoltami:

Dall'inferral pensiero

Cessa, e appagarti, o Decio,

Con men periglio io spero.

Dec.

E come?

Pub.

Sotterranea

Strada m'è nota. . .

Dec.

E questa

- Forse conduce?...  
**Pub.** Al tempio  
 Della terribil Vesta.  
 Come del dì fia muta  
 La luce, a te verrò...  
**Dec.** E quindi?  
**Pub.** Alla temuta  
 Soglia ti guiderò.  
**Dec.** (*Subito, e con slancio d'immensa gioja*)  
 O mia celeste Sposa,  
 Ti rivedrò fra poco!..  
 Possente ardor mi domina  
 Più che di Vesta il foco.  
 Solo un momento, un palpito  
 Di gioja... e poi si mora...  
 Mi resta un nume ancora...  
 Un nume sei per me!  
**Pub.** Invan da te dividermi  
 Tentò l'irata sorte:  
 I nodi che ci stringono  
 Scioglièr non può la morte.  
 Teco lo sdegno vindice  
 Affronto degli Dei...  
 E se morir tu dei,  
 Io morirò con te. (*Partono abbracciati*)

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO

### LA FIAMMA SACRA

#### SCENA PRIMA

Interno del tempio di Vesta, in forma circolare, nel mezzo il simulacro della Dea, innanzi al quale arde il fuoco sacro: nel masso dell'altare è intagliato un sedile, ove posa una sacerdotessa in custodia della fiamma.

*Si avvanza GIUNIA, e si prostra a qualche distanza dall'ara.*

- Giu.** Se fino al Cielo ascendere  
 Può d'un' amica il pianto,  
 O Dea, tu sciogli Emilia  
 Dall' amoroso incanto.  
 In quel trafitto core  
 Discenda il tuo favore,  
 Più non lo scuota un palpito  
 Che indegno sia di te...  
 Non scorran queste lagrime  
 Senza ottener mercè.

#### SCENA II.

*La G. VESTALE, EMILIA, e dette.*

- G. Ves.** (*Togliendo la verga d'oro dalle mani della ministra che vigilava il sacro fuoco, e porgendola ad Emilia*)

A te commetto la sacrata verga:  
 Rammentati Vestal, che spento il foco,  
 In periglio è la patria, e tu di morte  
 Colpevol sei. (*Con accento religioso. Giunia bacia Emilia, quindi si ritira con la G. Vestale, e l'altra sacerdotessa*)

- Emi.** Come tremendo all' alma  
 Questo tacer solenne  
 Mi parla! Certo il venerato nume

Sta nel delubro, e scruta  
 Gli arcani del mio core!  
 Pietà, Vesta, pietà... da intenso ardore  
 È ver mi struggo: ma chi reo lo fece?  
 Destino avverso. Tu possente, o Dea,  
 Tu spegni la mia fiamma;  
 Io debile mortal non basto a tanto.

## SCENA III.

DECIO, e detta.

- Dec.* (Dal fondo della scena)  
 (Ecco l'altar!.. Fra il pianto,  
 Ed i singhiozzi la sua voce udia...) (Scorge Emilia)  
 Emilia?
- Emi.* Chi m'appella?
- Dec.* O sposa mia! (Inoltrandosi)
- Emi.* E fia ver!.. Possenti Numi!..  
 Tu, tu stesso!.. Non seguirmi. (Volendo fuggire)
- Dec.* Odi arresta... Invan presumi,  
 Dispietata, invan fuggirmi...  
 Se nell'Erebo discendi,  
 Io ti seguo.
- Emi.* Ah! giusto ciel!..  
 (Fugge non sapendo ove, poi come inspira-  
 ta ascende i gradini dell'altare, e si  
 avviticchia al simulacro).
- O romano, mi contendi  
 Alla Dea. (Atteggiandosi di maestosa intrepidezza)
- Dec.* (Si scaglia verso l'altare, ma d'un tratto si arre-  
 sta, preso da sacro terrore)  
 M'ingombra un gel!  
 (Prorompendo dopo qualche istante di pausa)  
 No, l'acciar non fu spietato,  
 Che versava il sangue mio,  
 Ma il destino avverso e rio,  
 Che la vita mi serbò. —  
 Ah! gioisci, o core ingrato,  
 Già la morte in sen mi piomba...  
 Questo avanzo della tomba  
 Alla tomba io renderò. (In tuono di pianto)
- Emi.* (Straziata dall'affanno di Decio.)  
 Il cimento è troppo atroce!..

- Nel mio petto un cor si chiude!..  
 Io son donna... e al mio dolore  
 Un confine il ciel segnò!  
 Fuggi... ascolta estrema voce,  
 Che favella una morente...  
 Pura almeno, ed innocente  
 Da te lunge io morirò.
- Dec.* O cruda più degli aspidi  
 Feroci, eterno addio  
 Ricevi, ed olocausto  
 Tremendo, il sangue mio...
- Emi.* Che!..
- Dec.* Tutto il mira spargersi,  
 Ed inondarti il piè... (Sguainando la spada,  
 per trucidarsi.)  
 (Accorrendo.)
- Emi.* Ah no!..
- Dec.* Mi lascia...
- Emi.* Arrestati...
- Dec.* Vivi.
- Per chi?
- Per me.
- A 2.* Mille smanie, mille affanni  
 Ricompensa un tal momento!..  
 Non si dice il mio contento!..  
 Io respiro, io vivo in te.  
 Or la terra mi condanni,  
 M'abbandoni il cielo irato...  
 Io son pag<sup>o</sup> del mio fato...  
 Terra e ciel tu sei per me.  
 (La sacra fiamma, priva di alimento, si estingue.)
- Emi.* Ah!.. il foco... (Con grido acutissimo.)
- Dec.* È spento!..
- Emi.* Io manco!..  
 (Cadendo a piè dell'altare)
- Dec.* Notte fatal!.. Che far poss'io? Qual nume  
 Invocherò per lei?..

## SCENA IV.

PUBLIO, e detti.

- Pub.* Amico?... — Eterni Dei!.. —  
 (Avvedendosi del foco estinto.)

Salvati... Ahimè!... da lungi le accorrenti  
Ministre io scorsi!... Vieni...  
*Dec.* Abbandonarla  
In periglio sì fiero!... Ah! no...  
*Pub.* Se resti,  
Ella è perduta!...  
*Dec.* Oh ciel!...  
*Pub.* Vieni...  
*Dec.* Che feci!...

(Partendo trascinato da Publio.)

## SCENA V.

EMILIA svenuta. GIUNIA, e quindi la GRAN VESTALE, e  
VESTALI accorrono dall'interno del tempio, alcune di  
esse recando lampade accese: METELLO e FLAMINI so-  
praggiungono d'onde fuggirono DECIO e PUBLIO:

*Giu.* Mi spaventò quel grido!... Emilia!...  
(Correndo in di lei soccorso.)

*Gran Vestale, Vestali, e Flamini.* Oh vista!.. (Inorriditi)

*Met.* (Volgendo un guardo all'altare, uno ad Emilia,  
ed un terzo verso la parte da cui venne.)

L'orrenda colpa è certa! —

A giudicar costei, l'alba vicina

Il Senato raccolga.

(Ad alcuni Flamini, che partono solleciti.)

Un grande esempio

Per voi s'appresta (Alle Vestali.)

*Emi.* (Riavendosi.) Ove son io?...

*Met.* Nel tempio

Che violasti!

*Emi.* Oh mio terror!...

*Met.* Fra ceppi,

Al giudizio guidata

Sia la spergiura.

*Giu.* Oh amica!...

(Seguendo Emilia, che vien condotta altrove.)

*G. Vest. Vestali.* Ahi! sventurata!.. (Piangenti.)

*Met.* Versate amare lagrime

Pel Tebro, e non per essa,

Le sorti della patria

Veste caligin spessa! —

(Come assorto in orrida visione.)

Stille di sangue vivido

Quel simulacro piove?...

Vesta già mosse i fulmini

A provocar di Giove... —

(Con accento d'altissima desolazione.)

Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

*G. Vest., Vestali.* Notte funesta, orribile!..

*Fla.* L'altar vendetta avrà.

*Tutti.* Spargiam d'immonda cenere

E vestimenti e chioma...

La Dea si plachi, o Roma

Più Roma non sarà.

(Si ritirano, compresi da sacro terrore.)

## SCENA VI.

Il Bosco sacro.

LICINIO, LUCIO, e SENATORI.

*Lic.* Sull'attonita fronte ha sculta ognuno cupa  
Tristezza! ed a ragion. Tremendo, mortal  
Giudizio s'apparecchia.

*Luc.* È d'uopo

Un nume vendicar!

*Lic.* Metello avanza

Fra la schiera de' Flamini...

*Luc.* Ed a loro

Succede il mesto coro

Delle Vestali...

*Lic.* Non pietà, severa

Giustizia memoranda abbia qui loco.

## SCENA VII.

Il Collegio de' FLAMINI preceduto da PIO METELLO, la GRAN  
VESTALE, GIUNIA, EMILIA fra' Littori, VESTALI e detti.

*Met.* Fremi, eterna città! Di Vesta il foco

È spento: fuggitivi

Profani uscir dall'inibita chiostra

Da tergo io vidi, e priva

Costei di sensi, appo l'altar tradito

Che vigilar dovea.

Giu. (M'aita o Ciel!..  
 Lic. Discolpe hai tu?  
 Emi. Son rea.  
 Lic. E rea d'orrida morte! — Olà? (*Volgendosi a' Littori.*)  
 Giu. Fermate..,  
 La colpevol son io.  
 Emi. G. Ves. Ves. Giunia!  
 Met. Lic. Luc. Sac. Che dici!..  
 Giu. Egra costei mal d'una lunga notte  
 L'ora vegliar poteva; il sacro foco  
 Nudir per essa io vollen..  
 Emi. Ah! no..  
 Giu. Ma il sonno mi tradia... ritornò  
 Ver l'alba ma la sventurata, estinta  
 Trovò la fiamma, e vinta  
 Dal suo terror, qual corpo morto cadde.  
 Emi. No.. non è vero..  
 Giu. All'amistà pretende  
 Immolarsi, ma invan; tacer non seppe  
 Il mio rimorso... in libertà sia posta..  
 Ama quei lacci, a me la bara, e morte,  
 (*Con accento rapido, animato, e sempre cercando di reprimerne i moti e le parole di Emilia.*)  
 Emi. Sublime amica!.. Ella v'inganna... È mia,  
 E tutta mia la colpa... Amo d'amore  
 Per un, cui fè giurai!.. (*Con impeto forsennato.*)  
 Lic. Luc. Sac. Empia!..  
 Met. Compresa  
 L'alma ho d'orror!.. Palesa  
 Il complice del fallo.  
 Emi. Ah! no.  
 Met. Lo chieggo  
 Pe' Numi...  
 Lic. Io per la patria...  
 Emi. Taci, taci  
 Licinio! (*Con fremito d'orrore.*)  
 Met. Ed osi ancor!  
 Emi. Qual ei si noma,  
 Perir dovesse mille volte Roma,  
 Non udrete.  
 Met. Oh bestemmia!  
 Sac. Oh scellerata!  
 Met. Consoli, più si aspetta?  
 Lic. Luc. È condannata.

## SCENA VIII.

DECIO, PUBLIO, e detti.

Dec. No, crudeli...  
 (*Sfuggendo dalle mani di Publio.*)  
 Emi. (Ahimè!)  
 Pub. Furente!..  
 Met. Luc. Sac.  
 Decio!..  
 Lic. Figlio!..  
 Dec. Padre mio...  
 (*Gettandosi a piè di lui.*)  
 Salva Emilia.. essa è innocente.  
 Met. Lic. Luc. Sac.  
 Come!  
 Dec. Il reo...  
 Pub. Nol dir. (*Piano a Decio.*)  
 Dec. Son io.  
 Lic. Sac. Tu!..  
 Met. Che sento!..  
 Emi. Numi!  
 Luc. Il Duce!..  
 Lic. Un pugnale in me vibrò!  
 G. Ves. Ves.  
 Fatal di!..  
 Tutti tranne Dec. La tetra luce  
 D'una folgore strisciò!  
 (*Un momento di cupo silenzio.*)  
 Dec. Essa ignara, io penetrai  
 Il recinto a ogn' uom vietato:  
 Il delubro io profanai  
 Alla Diva consacrato:  
 Se può il ciel bramar vendetta,  
 Se una vittima egli aspetta,  
 Questo capo recidete  
 Che di lauri è cinto ancor.  
 Emi. (*Casta Dea, se amor di Sposa*  
 E delitto orribil tanto,  
 Plachi, ah! plachi il tuo furore  
 Una vittima soltanto.  
 Per l'eroe t'imploro o Diva...

Decio salva, Decio viva,  
E me colgan cento morti  
Di spavento, e di dolor!

*Publio, Metello, Giunia, Licinio, Lucio, G. Vestale, Vestali, Sacerdoti.*

Per le fibre mi trascorre  
Qual di morte, orrendo gelo! —  
Certo un Dio che il Tebro abborre  
Questo di segnava in Cielo!  
Ei d' un padre ha il core infranto,  
Ha la gioja volta in pianto,  
Del trionfo i lieti carmi,  
Nel silenzio del terror! —

*Dec.* Padre... (*Supplichevole.*)

*Lic.* Di Roma un Console  
Figli non ha.

*Met.* D' eccesso (*Ai Consoli.*)

Nefando, spaventevole  
Reo si gridava ei stesso:  
Prigion lo chieggo.

*Pub.* Infrangere  
Vuoi tu le leggi? Ei nacque  
In sen di Roma, e libero,  
Nè a ceppi mai soggiacque  
Un cittadin, che i giudici  
Pria non dannar.

*Met.* — Lo sdegno

Di Vesta inesorabile  
Percuoterà l' indegno  
Che ardisse il rito funebre  
Turbar! Ministri, il vel. —  
A te Vestal sacrilega  
Morte, anatema.

(*Gettando sul capo di Emilia il velo d' infamia.*)

*Pub. Giu. G. Ves. Ves.* Oh ciel!..

*Met.* Ti consacro

*Lic. Luc.* ) Alle furie d' Averno!

*e Sac.* ) Sei già sacra

Già la morte sul capo ti sta!..  
Vanne... a te, maledetta in eterno,  
Tomba infame la terra darà!..

*Dec.* (*Sempre trattenuto da Publio.*)

Paventate d' un cieco il furore...

Mille prodi un mio grido armerà.  
L' universo empirò di terrore...

*Emi.* Roma tutta una tomba sarà!  
Non sfidar la celeste vendetta,  
Di te stesso, di Roma pietà,  
E la tomba che viva m' aspetta  
Men tremenda al mio sguardo parrà.

*Pub. Giu. G. Ves. Ves.*

( Ah! la misera un nume difenda,  
Se in Ciel spenta non è la pietà...  
Dalle fauci di morte tremenda

Solo un nume strapparla potrà )

(*Emilia parte fra' Littori: i Sacerdoti e le Vestali la seguono — Il Senato allontanasi per altra via: Publio strascina seco Decio: tutto è scompiglio e terrore.*)

*Fine dell' atto secondo.*

# ATTO TERZO

## IL CAMPO SCELLERATO

### SCENA PRIMA

Atrio del palagio consolare.

PUBLIO, e molti centurioni.

*Cen.* (*In tuono minaccioso e tumultuante.*)

Il Console ci ascolti...

La cruda legge rompasi...

*Pub.* Frenate

Gli alteri detti: or giova

La prece usar, non la minaccia; e quando

Vana torni la prece...

*Cen.* Allor?

*Pub.* N° è d'uopo.

La spada.

*Cen.* Ben t'avvisi.

*Pub.* Il Console si avvanza.

### SCENA II.

(*LICINIO, Littori, e detti.*)

*Lic.* Romani, qual vi trae stolta baldanza

A profferir sediziosi accenti

Appo la soglia consolar?

*Cen.* Concedi

Grazia.

*Lic.* Per chi?

*Cen.* Per la Vestal, che a morte

Danna rigor soverchio.

*Lic.* Io custodisco,

Non distruggo le leggi.

*Pub.* Ah! s'ella muore,

Altri morrà!.. Del figlio tuo lo stato

Chi può narrar? Furente, disperato

S'aggira, ad armi grida, e vuol, di sangue

Civil Roma bruttando,

Salvar colei.

*Lic.* Perverso!

*Pub.* Egli il governo

Più non ha di se stesso,

Quindi è capace d'ogni nero eccesso!

Se non potrà la vittima

Serbar del giorno ai rai,

Giurò svenarsi: e Decio

Non giura invan lo sai!

Amor di Roma intera,

Sostegno delle squadre,

Ah! non voler ch'ei pera...

Console sei, ma padre.

Per lui d'amare lagrime,

Mira, ho bagnato il ciglio...

Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà,

*Lic.* (Ah! non palesi il ciglio

Qual pena in cor mi sta...)

*Cen.* Pietà, signor, del figlio...

Del sangue tuo pietà. --

*Lic.* Addio.

*Pub.* Ne lasci!

*Lic.* O Publio,

Quando alla patria nuoce,

D'una pietade improvvida

Colpa è sentir la voce.

Esempio di costanza

Ti porga il mio soffrir.

(*Parte seguito da' Littori.*)

*Cen.* Udisti! -- Or che n'avvanza?

*Pub.* Soltanto il nostro ardir.

(*Con tutto l'ardore dell'amicizia.*)

Il poter di Vesta offesa

Al mio zelo invan contende:

Del suo foco il cor m'accende

Dea più santa, l'amistà.

Corro, amico in tua difesa...

Teco io sfido e leggi, e fato...

Del mio pianto non curato,

Meglio il brando parlerà!

*Cen.* Sì, del pianto non curato

Meglio il brando parlerà.

(*Partono affrettatamente.*)

## SCENA III.

## Il campo scellerato.

*Rimbomba il tocco d'un lugubre metallo: alcuni ministri aprono la tomba, destinata ad Emilia: odesi un secondo squillo: s'avanza il funebre convoglio; prima le Vestali, quindi il Collegio de' Flamini, poi Emilia, sopra una bara circondata dai Littori: finalmente il Console Lucio Silano, soldati e popolo.*

*I Fla.* Sfidasti, o perfida — l'ira immortale;  
Ti coglie orribile, — ma giusta sorte.  
A te sacrilega, — empia Vestale  
Morte, ed infamia. —

*Pop.* Infamia, e morte.  
*Le Ves.* Ahi! questa vittima — d' infausto amore  
Al suo terribile — destin soggiace,  
Come dal turbine — estinta face!  
Come dal vomere — troncato fior!

Per tante lagrime — d' alto dolore,  
Numi si piachino — i vostri sdegni  
Nè sia la requie — de' morti regni  
A questa misera — negata ancor.

*I Fla.* Sfidasti o perfida — l'ira immortale;  
Ti coglie orribile — ma giusta sorte:  
A te sacrilega, — empia Vestale  
Morte, ed infamia. —

*Pop.* Infamia, e morte.  
( *Intanto vien tolta Emilia dalla bara: ella è coperta di estremo pallore, stupido n'è lo sguardo che volge lungamente intorno.* )

*Emi.* Ove tratta son io? Perchè s'aduna  
Popol cotanto?... Ah! sì, riede il mio Sposo  
Cinto di pompa trionfal!

*G. Ves.* Vaneggia!  
*Emi.* ( *Aggirandosi per la scena, s'incontra in Giunia, che piange dirottamente.* )

Giunia! ( *Riconoscendola, dopo averla attentamente osservata.* )

Piangi! e perchè? — Gli umidi rai  
Asciuga... È lieto questo dì!.. Non sai?

Dal Campidoglio all' ara  
Ei verrà d'imeneo... pria che alle pugne  
Traesse, mel promise... I numi udranno  
Il nostro voto nuzial!

*Giu.* Che affanno!..  
*Emi.* Ah! mira: gl' incensi già fumano intorno!  
Ascolta d'imene i grati concenti!..  
*Giu.* Amica infelice!.. orribile giorno!..  
Il pianto mi vince.. mi tronca gli accenti!..  
*Emi.* Io corro all' altare... già Decio s'appressa!..  
Per troppo contento è l'anima oppressa!  
*Giu.* La gioia in quel volto mi colma d'orrore!  
Non è sì funesto di morte il pallore!  
*Emi.* La destra mi porgi... Ne avvinser gli Dei..  
Ah! stringimi al seno... mio sposo tu sei!  
*Giu.* Delirio tremendo!.. immerger nel petto  
Mi sento un pugnale ad ogni suo detto!  
*Emi.* Un riso de' numi, un sogno d'amore  
Sarà la mia vita, divisa con te!

*Giu.* No, più non sarebbe, squarciato il mio core!  
Se fosse quel marmo, dischiuso per me.  
( *Emilia, tutt' assorta nel suo vaneggiamento, con la gioia nel volto, col sorriso fra le labbra trovata presso il sepolcro: romba l'ultimo tocco del bronzo funereo: ella si scuote, volge un guardo alla tomba, e mettendo un grido acutissimo, resta inorridita fra le braccia di Giunia.* )

## SCENA IV.

METELLO e detti.

*Met.* Che veggio!.. il bronzo lugubre  
Suonò la terza volta,  
E l'esecrata vittima  
Ancor non fu sepolta!  
( *Sottovoce, e rapidamente a Lucio.* )  
Roma è in tumulto!.. Decio  
S'avanza in armi.

*Luc.* Olà?

Si compia il rito.  
( *Ai Littori, che traggono Emilia verso la tomba.* )  
*Gu.* Emilia!..

G. Ves. Ves. Oh istante!..

Emi.

Giunia!.. Va...

Met. Fla.

(Emilia fugge un istante da' littori, e corre a Giunia.)

Emi. Giu. L'ultima volta stringimi,  
L'ultima volta al seno  
Morir potessi, ah! misera,  
Fra queste braccia almeno!

Emi. Tabor, deh! vieni a gemere  
Del mio sepolcro accanto...  
Asperso del tuo pianto,  
Infame non sarà.

Giu. Verrò deserta a gemere  
Del tuo sepolcro accanto...  
Tutta la vita in pianto  
L'amica tua vivrà!

G. Ves. Ves. Chi può frenar le lagrime  
Ha di macigno il cor!..

Emi. Compagne, in me specchiatevi.  
Per sempre addio...

(Discende: il sepolcro è rinchiuso.)

Giu. G. Ves. Ves. Popolo. Che orror!

(Odesi strepito d'armi, che sempre più si avvicina.)

Met. Odi! (A Lucio.)

G. Ves. Ves. Che fia!..

Met.

S' appressa  
Il suon dell'armi... Orrida pugna io scorsi...  
Dell'amico in difesa  
Spento Publio cadea... furor di morte  
Ne' detti, e negli sguardi  
Decio spirava... — Eccolo, ei giunge!..  
(Ah tardi!..)

Giu.

### SCENA ULTIMA

DECIO con pochi seguaci, altri soldati, e detti,  
quindi LICINIO MURENA, con Littori.

(Dopo breve zuffa, i seguaci di Decio son respinti:  
egli solo si avvanza, gridando.)

Dec. Emilia!.. Ov'è?

Giu. G. Ves. Ves. Sepolta.

Dec. (Furioso a Metello.) A me la rendi.

O trema!

Met. Folle!

Dec. Trema!

Lic. (Sopraggiungendo.) Io ti dichiaro  
Nemico della patria.

Met. Io de' Celesti.

Dec. Ah! barbaro!..

(Come fuori di senno si avventa contro Metello,  
Licinio si frappone, facendo scudo del suo petto  
al Sacerdote. Decio inorridito volge rapidamente  
il brando in se medesimo.)

Si mora...

Lic. Luc. Oh Dei!..

Giu. G. Ves. Ves. Che festi!..

Dec. (Trascinandosi verso la fossa di Emilia.)

Su quella tomba.. io voglio almeno

Spirar quest'alma... già... fuggitiva... —

T'aspetto... o Sposa... di Stige... in riva...

La vita io lascio... ma... non... l'amor!..

(Spira.)

Met. e Sac. Son vendicati gli Eterni appieno!

Lic. G. Ves. Giu. Ves. Ah! di tremendo!..

Lic. Fui genitor!

(Coprendosi il volto col manto.)

FINE.

27370

